

## 3.3

Ekkehard Felder/Katharina Jacob

# Standardizzazione e *Sprachkritik* in tedesco

Traduzione: Elisa Manca

**Abstract.** La standardizzazione è oggetto d'analisi per lo più in ambito storico-linguistico e variazionale, o meglio sociolinguistico. Nella *Sprachkritik* tedesca il ruolo della standardizzazione non è finora stato preso in considerazione. Ad ogni modo bisogna tener conto che gli aspetti della standardizzazione nella *Sprachkritik* tedesca vengono impiegati per dare risposta a questioni legate alla *Sprachkritik* stessa o come criterio di giudizio. Nel seguente articolo vengono presentate forme di riflessione linguistica e di *Sprachkritik* in quanto momenti di regolamentazione allo scopo di allineare l'orale e lo scritto allo standard. Da un lato verranno proposte istanze (p. e. Chiesa, nobiltà, borghesia, dotti, comunità linguistiche, scritti o principi retorico-stilistici), che nel processo di standardizzazione venivano utilizzati come orientamento; dall'altro lato vengono indicati ambiti (p. e. sintassi, lessico) che dovrebbero essere standardizzati. Accanto alla prospettiva storica l'articolo affronta le problematiche contemporanee della standardizzazione, che hanno a che fare con la *Sprachkritik*.

### Keywords

istanze di standardizzazione, standard, de-standardizzazione

### Elementi generali

Se il concetto di *standardizzazione* è centrale nei campi di ricerca storico-linguistica e variazionale, o meglio sociolinguistica (cfr. Mattheier/Radtke 1997), nella *Sprachkritik* tedesca non ha particolare risalto (Orgeldinger 1999 stabilisce il rapporto esplicito tra standardizzazione e *Sprachkritik*, nell'ambito di ricerca rappresenta una felice eccezione). Il confronto con la *Sprachkritik* in inglese, francese e italiano ha tuttavia reso chiaro che questo concetto in queste tre lingue ha un significato centrale, quando vengono discusse problematiche a essa legate. A tal riguardo diventa necessaria la domanda perché nella *Sprachkritik* tedesca non vengono impiegati aspetti della standardizzazione per spiegare questioni legate alla *Sprachkritik* stessa oppure in quanto criteri di giudizio.

### Considerazioni storiche

Nella storia della lingua tedesca il processo di standardizzazione si intensifica fino al XIX sec. Mentre nel *Frühneuhochdeutsch* (1350 ca. 1650 ca.) la “rappresentazione dell’uniformità linguistica sovraregionale è a malapena marcata dalla scrittura ‘migliore’ o ‘peggiore’” ( Bär 1999: 4778), nel *Neuhochdeutsch* viene tematizzato lo scrivere e il parlare standard in testi sulla normalizzazione. Forme di riflessione linguistica e *Sprachkritik* sono momenti di regolamentazione per indirizzare lo scritto e l’orale verso lo standard. Mentre ancora nello *Hochdeutsch* antico e medio le istanze di standardizzazione avevano origine ecclesiastica e nobiliare, lo sviluppo delle città, e con esse delle comunità cittadine, l’invenzione della stampa e l’uniformazione della lingua scritta influenzano i processi di standardizzazione del *Frühneuhochdeutsch*. Nelle comunità linguistiche barocche del XVII sec. nacque poi la coscienza per la lingua nazionale. J.G. Schottelius cercava, nel suo *Dettagliato lavoro sulla lingua tedesca di livello alto*, scritto nel 1663, di portare un’unità nella molteplicità dell’area linguistica tedesca. Nel XVIII sec. si registrano testi che si concentrano sulle riflessioni linguistiche e sulla *Sprachkritik*, nei quali gli autori erano impegnati a semplificare la sintassi del tedesco e a stabilire maggiore chiarezza nel lessico. J.Chr. Gottsched e J. Chr. Adelung sono sostenitori di questo processo di standardizzazione razionalistico. La prima riforma della scrittura di tipo statale alla fine del XIX sec. sostituì l’ortografia che fino a quel momento non era regolata in maniera uniforme. In questo periodo anche i processi di standardizzazione vengono considerati momenti di normalizzazione linguistica. Nel 1898 Th. Siebs scrive la sua *Pronuncia tedesca da palcoscenico* (cfr. Bär 1999: 4781).

I processi di standardizzazione perdono dunque la prospettiva storico-linguistica per concentrarsi sul lessico, la grammatica (cfr. Bär 2011) e i modelli testuali. In questi contesti bisogna considerare, per quanto riguarda il contatto linguistico, aspetti di tipo ortografico, ortoepico e semantico (p.e. i prestiti, le costruzioni ad hoc, le contaminazioni, ecc.) di particolare significato. Nella grammatica (cfr. p.e. Konopka 1996) giocano un ruolo di cambiamento sintattico (p.e. i verbi in seconda posizione in proposizioni subordinate avverbiali, perifrasi verbali con il verbo ‘*tun*’; cfr. Langer 2001) ad esempio le questioni sull’uso temporale (p.e. l’alternanza nell’uso del perfetto e del preterito), l’uso del modo (p.e. l’uso del

coniuntivo nei discorsi indiretti) e gli effetti dei generi verbali. Nel corso del XX sec. e soprattutto con la svolta pragmatica la lingua parlata si trovò al centro delle problematiche di standardizzazione. Nella discussione sociolinguistica in base al concetto di 'de-standardizzazione' diventa chiaro il rapporto tra fenomeni di standardizzazione e di *Sprachkritik*: se le norme standard non tanto nella lingua scritta quanto piuttosto nella parlata "viene intesa come auspicata, corretta, o meglio, esemplare" (Mattheier 1997: 2), accompagnandosi a una perdita di prestigio della norma standard codificata nella lingua scritta, negli anni '60 poi si parlò nella bibliografia specifica di de-standardizzazione (p. e. da František Daneš o Peter von Polenz). Per la genesi della lingua standard tedesca dunque sono rilevanti non solo regole, in cui vengono formulate codificazioni lessicali e grammaticali, ma anche riflessioni di tipo sociologico.

La letteratura retorica gioca in quanto forma di orientamento legato alla riflessione linguistica e alla *Sprachkritik* un ruolo centrale nei processi di normalizzazione linguistica e di standardizzazione: la distinzione nella grammatica come *ars recte dicendi* e nella retorica come *ars bene dicendi* attraversa la storia della *Sprachkritik* fino al XIX sec. L'evoluzione di uno standard alto nel senso di un modello di 'buon tedesco' è generalmente accompagnato da principi retorico-stilistici e categorie: categorie come chiarezza, comprensibilità, appropriatezza o purezza della lingua e del suo utilizzo si basano senza dubbio sulle categorie retoriche della *perspicuitas*, *claritas*, *aptum* o *puritas* (cfr. *Handbuch der Rhetorik und Stilistik*, a cura di Fix/Gardt/Knape 2008).

Riassumendo, si può dire che modelli linguistici espressi da persone (p. e. Lutero, Opitz, Goethe o Schiller) e istituzioni (p. e. Corti Supreme del Reich, Cancellerie, stamperie) giocano un ruolo centrale. Inoltre dal XVII sec. fino ad oggi si registrano nelle comunità linguistiche tedesche forme di valutazione metalinguistica, o meglio stigmatizzazione, nelle cui varietà linguistiche libere vengono stabiliti limiti (cfr. Davies/Langer 2006).

## Fase attuale

I cambiamenti sociali, che si sono delineati dal 1950 ad oggi, sono caratterizzati da "equalizzazione, impegno, emancipazione" (Bär 2009: 76). Questi sviluppi si riflettono anche sulla lingua, ma soprattutto sulla riflessione

e la *Sprachkritik* dello standard. Non esiste più un'unica lingua standard, ma essa si è modificata attraverso la partecipazione regionale, funzionale e sociale dei suoi parlanti e scriventi. Le varianti linguistiche comparse si collocano "più o meno di pari diritto e con lo stesso valore le une accanto alle altre" (ib.: 77). Anche i mezzi di comunicazione di massa rendono possibili nuovi formati di testo e di interazione e formano ciò che verrà assunto come standard. Il "*Cyberdeutsch*" (ib.: 78) diventa oggetto di riflessione nella società e nel mondo della ricerca. Attraverso la globalizzazione e l'internazionalizzazione si constatano anche nuove forme di contatto linguistico. Non soltanto nell'economia e nella politica, ma anche attraverso la migrazione si sviluppano nuove varianti di tedesco. La questione del tedesco standard viene posta nella società stessa. Nella linguistica questa pluralità viene trattata in maniera descrittiva sotto l'aspetto del mutamento linguistico: dalla metà del XX sec. si è verificato un assestamento "tra varietà e lingua standard", "tra lingua scritta e lingua parlata" e "tra livelli stilistici" (ib.: 84–93).

Come è possibile dunque riassumere e precisare il rapporto tra standardizzazione e *Sprachkritik*? Il concetto di standardizzazione rappresenta il processo di codificazione nel contesto delle varietà nazionali del tedesco (lingua standard nazionale) e dipende senza dubbio dalle norme standard (Mattheier 1997). Norme standard consigliate nel focus delle riflessioni riguardanti la *Sprachkritik*, così tali riflessioni e scambi possono avere un'influenza immediata sui processi di standardizzazione (cfr. sulla "consapevolezza della differenza linguistica" in Felder 2003). La standardizzazione deriva da criteri storicamente legittimati e istituzionalizzati di una comunità linguistica e comunicativa e si concentra anche nel presente principalmente su grammatica, lessico, stile, pronuncia e ortografia. I criteri di standardizzazione riguardano sia lo scritto che l'orale – a titolo esemplare si cita la diffusa massima 'si parla *hochdeutsch*' oppure 'si scrive (ortograficamente e grammaticalmente) in maniera corretta e comprensibile da tutti'. Accanto a queste opposte manifestazioni di medialità (lingua scritta e parlata e formati internet multimodali) bisogna precisare alcuni criteri di standardizzazione *ex negativo*: tali criteri sono la non-marcatezza in rapporto alla dimensione regionale e sociale dell'uso linguistico o altrimenti espresso: i criteri di standardizzazione si caratterizzano attraverso la non-regionalità o sovraregionalità e attraverso la mancanza di anomalie nell'ambito delle lingue dei gruppi sociali (terminologia secondo

Steger 1988; Felder 2016). La standardizzazione è dunque un processo che si riferisce tra gli altri ad astratti criteri come dialetti, regioletti, socioletti. Per poter descrivere la nascita di questi criteri astratti sulla base dell'uso e del mutamento linguistico sono necessarie le riflessioni linguistiche. La lingua e il suo uso vengono tematizzate in senso metalinguistico per metterli in discussione nell'inclusione dello standard e dei criteri astratti che gli appartengono oppure per richiedere determinate espressioni, in quanto adeguate allo standard linguistico. (cfr. Felder/Jacob 2014: 154 f.)

## Bibliografia

- Bär, Jochen A. (1999): Die Geschichte der deutschen Sprache. Ein Abriss. In: Duden. Das große Wörterbuch der deutschen Sprache in zehn Bänden. Vol. 10: Vide–Zz. Mannheim u. a.: Dudenverlag, pp. 4771–4782.
- Bär, Jochen A. (2009): Die Zukunft der deutschen Sprache. In: Felder, Ekkehard (a cura di): Sprache. Berlin/Heidelberg: Springer (= Heidelberger Jahrbücher, vol. 53), pp. 59–106.
- Bär, Jochen A. (2011): Frühneuhochdeutsche Sprachreflexion. In: Lobenstein-Reichmann, Anja/Reichmann, Oskar (a cura di): Frühneuhochdeutsch – Aufgaben und Probleme seiner linguistischen Beschreibung. Hildesheim u. a.: Olms (= Germanistische Linguistik, Heft 213–215), pp. 157–233.
- Davies, Winifred V./Langer, Nils (2006): The Making of Bad German. Lay Linguistic Stigmatisations in German: Past and Present. Frankfurt am Main u. a.: Peter Lang (= Variolinguia. Nonstandard – Standard – Substandard, Vol. 28).
- Felder, Ekkehard (2003): Das Spannungsverhältnis zwischen Sprachnorm und Sprachvariation als Beitrag zu Sprach(differenz)bewusstheit. In: Wirken des Wort 53, pp. 473–499.
- Felder, Ekkehard (2016): Einführung in die Varietätenlinguistik. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft (= Germanistik kompakt).

- Felder, Ekkehard/Jacob, Katharina (2014): Die Praxis wertender Sprachreflexion in europäischen Gesellschaften als Spiegel ihres Selbstverständnisses. Das Projekt Europäische Sprachkritik Online (ESO). In: Niehr, Thomas (a cura di): Sprachwissenschaft und Sprachkritik. Perspektiven ihrer Vermittlung. Bremen: Hempen (= Greifswalder Beiträge zur Linguistik, Vol. 8), pp. 141–161.
- Fix, Ulla/Gardt, Andreas/Knape, Joachim (a cura di) (2008): Rhetorik und Stilistik. Ein internationales Handbuch historischer und sprachsystematischer Forschung. Vol. 1. Berlin/New York: de Gruyter (= Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft, Vol. 31,1).
- Konopka, Marek (1996): Strittige Erscheinungen der deutschen Syntax im 18. Jahrhundert. Tübingen: Niemeyer (= Reihe Germanistische Linguistik, Vol. 173).
- Langer, Nils (2001): Linguistic Purism in Action: How auxiliary 'tun' was stigmatized in Early New High German. Berlin/New York: de Gruyter (= Studia Linguistica Germanica, Vol. 60).
- Mattheier, Klaus J. (1997): Über Destandardisierung, Umstandardisierung und Standardisierung in modernen europäischen Standardsprachen. In: Mattheier, Klaus J./Radtke, Edgar (a cura di): Standardisierung und Destandardisierung europäischer Nationalsprachen. Frankfurt am Main: Lang, pp. 1–9.
- Orgeldinger, Sibylle (1999): Standardisierung und Purismus bei Joachim Heinrich Campe. Berlin u. a.: de Gruyter (= Studia Linguistica Germanica, Vol. 51).
- Steger, Hugo (1988): Erscheinungsformen der deutschen Sprache. „Alltagsprache“ – „Fachsprache“ – „Standardsprache“ – „Dialekt“ und andere Gliederungstermini. In: Deutsche Sprache. Zeitschrift für Theorie, Praxis, Dokumentation 16.4, pp. 289–319.